

In memoria del "paziente esigente"

GIANNI Grassi, il "paziente esigente" che dall'ottobre scorso, aveva iniziato a collaborare con "Salute" (con la rubrica Dialoghi) è morto alle 15,20 del 6 febbraio. Scriveva, semi paralizzato, da un letto dell'hospice Antea di Roma, dov'era ricoverato da otto mesi. «Dialogare con altre persone», ci diceva, «due o più che siano, in ogni caso non per vincerle o convincerle, bensì per convivere meglio, nel dialogo si vince tutti. È un po' la mia strategia di convivenza con il cancro: non desidero farmelo amico, ci mancherebbe, nè lo considero un nemico da vincere. Mi basta convincerlo a convivere il più a lungo e il meglio possibile con me...» "Paziente esigente" è forse restrittivo: era "uomo e cittadino esigente", a cominciare da se stesso. Militante politico e sindacale, vicino ai movimenti e organizzazioni alla sinistra del Pci alla fine degli anni Sessanta, approdato al pacifismo e ambientalismo, è sempre stato in prima fila sul fronte dei diritti individuali e sociali. Sociologo, scrittore, sapeva riflettere e far riflettere (nel suo libro "Scioperare stanca" ribaltava concetti e pratiche sindacali), era, da 10 anni, con l'inizio della sua malattia ("la mia carriera oncologica"), approdato al tema del rapporto medico-paziente e poi della bioetica. Aveva 67 anni, nato a Berceto, paese dell'Appennino

parmense, stava riorganizzando il suo sito (www.giannigrassi.it), ora pieno di messaggi e ricordi, che i figli, Pietro e Lorenzo, manterranno aggiornato. Lo ricordiamo con le sue parole, abbracciando la moglie Silvia, i figli e le tre amate nipotine: «Anche nelle battaglie serie... l'importante è non prendersi troppo sul serio, mantenendo un sano distacco o disincanto, insomma una buona dose di ironia e di autoironia. È ciò che vorrei rimanesse ai lettori di "Salute", nonostante la mia evidente e dichiarata condizione di morente. Che non vuol dire già moribondo, anzi». L'ultimo "regalo" è una poesia, «dedicata al dottor Giuseppe Casale, Hospice Antea, ai suoi collaboratori e collaboratrici, a tutti i livelli. Cui sono immensamente grato. Amen».

Dall'hospice



*La vista, anche la mia, si smorza
eppure l'ho messa sotto scorta.
La vita, la mia di certo, è corta
ma provo a corteggiarla
perchè mi renda l'amore
prima che passi il tempo
e mi arrenda alla morte.
Ma non al dolore,
a quello ci pensa il dottore. (g. g.)*